

■ FINE VITA, NORME IN AULA

Lenzi: «La nuova legge lascia liberi i medici»

Riccio: «Testo pessimo»

CASSINIS >> 11

LA RELATRICE DEL PD

«Fine vita, la legge lascia liberi i medici»

Lenzi: no al partito della morte

ALESSANDRO CASSINIS

DONATA Lenzi sa che alla Camera, da lunedì, sarà battaglia sul testamento biologico. Ma la deputata bolognese del Pd, relatrice del disegno di legge sul consenso informato e le dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari, indica subito il confine da non valicare: «Io non appartengo al partito della morte. Penso che la vita debba essere difesa finché si può».

Ma scrivere che «la legge tutela la vita» non è come offrire subito al medico la possibilità di negare, per esempio, l'interruzione della nutrizione artificiale?

«È il servizio sanitario che deve assicurare l'attuazione delle Dat, le disposizioni anticipate di trattamento. Ma non possiamo annullare le volontà e le convinzioni del singolo medico, che ha il compito di salvare la vita. Se vogliamo cancellare anche questo non mandiamo più le ambulanze».

Però c'è il mio diritto costituzionale di rifiutare le cure.

«È la struttura che se ne fa carico. Vuole che non riconosciamo al medico di avere una coscienza? Deve obbedire alla volontà del paziente?».

Obiezione di coscienza?

«Certo, non possiamo imporre al singolo medico di staccare un respiratore. Non succede in nessuna parte del mondo, neanche in Svizzera, dove il codice deontologico esclude che un medico possa fare eutanasia, e infatti non sono i medici a praticarla. In Olanda e in Belgio ci sono specialisti nel "ramo" del fine vita, ma nessuno è obbligato a sospendere le cure».

Perché la legge non fa riferimento alla sedazione palliativa profonda e continua?

«Mi è stato preannunciato un emendamento che ne parla esplicitamente, ne discuteremo in aula».

Il tutore del minore o dell'incapace «deve tutelare la sua vita». Come può chiedere l'interruzione delle cure?

«Possiamo aggiungere la parola "dignità", ma se l'espressione "vita" fa paura, allora lasciamo affogare la gente in mare».

Come potremo decidere sul nostro fine vita?

«Il paziente ha in mano due

strumenti: può scrivere la Dat oppure, se si fida del suo medico, se è affetto da una patologia cronica ed è in fase terminale, può condividere con il medico, con una firma congiunta, un percorso terapeutico comprensivo della parte finale della vita, ossia la sedazione profonda o il distacco del respiratore. Con quella

firma il medico si impegna al rispetto delle sue volontà e a non abbandonarlo».

La Dat dovrà essere redatta davanti a un notaio?

«Lo voleva la nostra commissione Giustizia, per evitare falsificazioni. Io preferirei una formula simile a quella del testamento olografo, con due testimoni. Senza obbligo di depositare la Dat nel registro nazionale: potrebbe bastare



una scrittura privata che tengo sempre nel portafoglio».

Vede il pericolo di spinte per tornare indietro, per esempio al divieto di interrompere le cure?

«Sicuramente ci saranno emendamenti molto duri, ma il problema è se vengono recepiti e io non intendo riceverli».

Il testamento biologico va in aula alla Camera lunedì. Con le Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, potremo indicare la nostra volontà anche sulle cure salvavita. Ma sarà battaglia